

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

35

Volumi disponibili nella Collana della Società di Studi Valdesi:

17. *Una resistenza spirituale. «Conscientia» 1922-1927.* A cura di D. Dalmas e A. Strumia
18. *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I valdesi fra due Emancipazioni (1798-1848).* A cura di G. P. Romagnani
19. Emanuele Fiume, *Scipione Lentolo (1525-1599).* «*Quotidie laborans evangelii causa*»
20. *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (secc. XVI-XVIII).* A cura di Marco Fratini
21. *Essere minoranza. Atteggiamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra Medioevo ed età moderna.* A cura di Marina Benedetti e Susanna Peyronel
22. Samuele Montalbano, *Ermanno Rostan, cappellano militare valdese (1940-1943)*
23. *Piero Jahier: uno scrittore protestante?* A cura di Davide Dalmas
24. Marina Benedetti, *Il "santo bottino". Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*
25. *Libri, biblioteche e cultura nelle valli valdesi in età moderna.* A cura di Marco Fratini
26. *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal medioevo all'Età moderna.* A cura di Susanna Peyronel
27. *Con o senza le armi. Controversistica religiosa e resistenza armata nell'età moderna.* A cura di Pawel Gajewski e Susanna Peyronel Rambaldi
28. *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese.* A cura di Daniele Jalla
29. Michaela Valente, *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo (secoli XVI-XVIII)*
30. Gabriel Audisio, *Migranti valdesi. Delfinato, Piemonte, Provenza / Migrants vaudois. Dauphiné, Piémont, Provence (1460-1560)*
31. *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia. Influenze e conflitti.* A cura di Susanna Peyronel Rambaldi
32. Antonio Mastantuoni, *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione*
33. *Il Protestantismo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità.* A cura di Simone Maghenzani
34. *Predicazione, eserciti e violenza nell'Europa delle guerre di religione (1560-1715).* A cura di Gianclaudio Civale

DINO CARPANETTO

NOMADI DELLA FEDE

Ugonotti, ribelli e profeti
tra Sei e Settecento

Dino Carpanetto,

professore di Storia moderna al Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, è autore di studi sull'Illuminismo italiano, sull'Italia nel Settecento e nel periodo della Rivoluzione francese, sulla medicina in età moderna. Al tema dei confini confessionali e politici tra cattolicesimo e calvinismo ha dedicato il libro *Divisi dalla fede, Frontiere religiose, modelli politici, identità storiche nelle relazioni tra Torino e Ginevra (XVII-XVIII secolo)*, Utet Libreria, Torino 2009.

dino.carpanetto@unito.it

Scheda bibliografica CIP

Carpanetto, Dino

Nomadi della fede : ugonotti, ribelli e profeti tra Sei e Settecento / Dino Carpanetto

Torino : Claudiana, 2014

214 p. ; 24 cm. - (Società di studi valdesi ; 35)

ISBN 978-88-7016-982-9

1. Predicazione [e] Guerra 2. Guerre di religione <1560-1715>
940.22 (ed. 22.) - Storia generale dell'Europa. Dalla Riforma alla
Rivoluzione francese, 1517-1789

© Claudiana srl, 2014
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Jan LUYKEN, La fuga degli ugonotti dalla Francia; incisione in rame tratta da Elias BENOIT, Historie der Gereformeerde Kerken van Vrankryk, Amsterdam 1696 (Foto: Landesbildstelle Baden).

ai miei figli Andrea e Ludovico

al mio amico Massimo

PREMESSA

Senza voler dare credito alla teoria sull'eterno ritorno, non solo per il risvolto deterministico e conservatore che presenta, è difficile non riscontrare immediati parallelismi tra la vicenda di cui qui si parla e quanto era accaduto un secolo prima agli esuli per causa di religione che avevano attraversato l'Europa delle fedi contrapposte alla ricerca di spazi di tolleranza, mostrandosi disponibili a misurare altrove il significato di quella rivoluzione intellettuale e spirituale che avevano maturato nei loro paesi.

Dopo il 1685, i rifugiati della revoca dell'editto di Nantes rivissero non solo conflitti e persecuzioni che parevano riprodurre lo stesso clima delle guerre di religione che avevano lacerato la Francia del secondo Cinquecento, ma furono al contempo portatori e destinatari di un intenso dibattito promosso da una pattuglia di intellettuali e di pastori. Quando lasciarono la Francia per cercare rifugio nei luoghi di accoglienza – le Provincie Unite, l'Inghilterra, Ginevra, diversi stati tedeschi – essi si interrogarono sui temi della tolleranza, della libertà, del rapporto tra obbedienza al sovrano e rispetto della coscienza. A quella discussione attribuirono significati differenti rispetto alla tradizione confessionale, che aveva racchiuso la libertà del cristiano nel recinto teologico della deroga dall'obbedienza al magistero delle chiese, e parallelamente rispetto alla cultura politica, che declinava la parola al plurale, intendendo le libertà non tanto come diritti quanto come privilegi di corpi, di città, di ceti.

Questa indagine cerca di cogliere il lento e tormentato delinearsi di una diversa concezione della libertà, che nel mondo del rifugio ugonotto vide la fase germinale, a partire dall'idea stessa della libertà di coscienza, intesa come diritto cui non si può venire meno, come vincolo cui le autorità ecclesiastiche e politiche devono sottostare, come fondamento dei diritti dell'uomo, prima e ancor più che del cristiano.

Se è vero che dal 1685, anno della revoca dell'editto di Nantes, è la convivenza tra fedi e culture religiose a essere messa in discussione, e che si riapre una dolorosa frattura tra le diverse forme di cristianesimo, è anche vero che sulle strade dell'esilio, nelle "arche della libertà" (come disse Pierre Bayle parlando delle città olandesi in cui furono accolte centinaia di pastori che avevano lasciato la Francia), si spalancarono nuovi terreni di lotta culturale e religiosa, che assunse i temi della tolleranza e della libertà come linee guida di un rinnovato pensiero che travalicava i confini delle fedi.

È opportuno ricordare ciò che scrisse John Stuart Mill nel suo classico *On Liberty*, ossia che proprio sul «campo di battaglia» della lotta per la tolleranza e la libertà religiosa in età moderna «i diritti dell'individuo sono stati rivendicati su un'ampia base di principio», e che tale rivendicazione è all'origine di buona parte delle discussioni contemporanee sulla misura e sulla natura delle libertà in merito alla ricerca intellettuale, all'opinione, al sentimento, all'attività politica, alle scelte religiose.

Per comprendere la complessità di tali questioni occorre risalire alle loro matrici storiche, nella convinzione che il moderno concetto di libertà venne delineandosi tra Cinque e Settecento anzitutto sul terreno della fede, quale una delle possibili risposte alla frantumazione religiosa scaturita dalla Riforma protestante. La pluralità delle confessioni cristiane sconvolse gli equilibri preesistenti e aprì una fase di sanguinose guerre religiose, destinate a innescare un turbine di controversie teologiche, di scontri fra Stati, di lotte intestine, di persecuzioni. Alla fin fine non avrebbe visto né vincitori né vinti, lasciando piuttosto l'eredità di un'ineliminabile pluralità di confessioni e di fedi. Di questa pluralità, e non senza ulteriori contrasti, lotte, repressioni, gli Stati avrebbero dovuto prendere atto, come provano il *Toleration Act* inglese del 1689, le patenti di tolleranza del tardo Settecento riformatore e oltre, fino al riconoscimento delle libertà nelle moderne costituzioni scaturite dalla Rivoluzione francese.

Nelle vicende storiche che derivano dalla scelta intransigente di Luigi XIV, con la fine di quella tolleranza limitata e parziale che Enrico IV aveva riconosciuto nel 1598, le discussioni e i conflitti che esplodono nel mondo del rifugio ugonotto abbandonano il terreno della rivendicazione, tutta teologica, della «libertà del cristiano» e mettono a fuoco temi e prospettive che scardinano le rigidità confessionali, sino a prefigurare forme di libertà religiosa del tutto originali. Nel dibattito che si snoda tra il progetto repressivo del cattolicesimo francese, allineato con poche eccezioni alla linea dell'intransigenza che mira a eliminare l'anomalia di un regno diviso nelle confessioni, e tra la Gloriosa Rivoluzione inglese che si riverbera negli equilibri internazionali, spiccano gli esponenti di quella minoranza europea composta dagli ugonotti del rifugio. Con innovative riflessioni teoriche, a partire da quelle di Bayle, dei fratelli Basnage, di Benoist, di tanti altri uomini del rifugio, e con tentativi di soluzioni politiche, essi seppero immaginare nuovi modelli di convivenza civile.

Battaglia di retroguardia insensibile a quanto stava realmente accadendo fu quella condotta dal campione dell'ortodossia cattolica, Jacques-Bénigne Bossuet, quando contrappose il vecchio adagio secondo

cui le “variazioni” delle chiese protestanti, segnate dalla pluralità delle correnti teologiche e dall’incerta e continua ricerca di un supporto dottrinale, dessero la misura dell’inferiorità della Riforma rispetto alle certezze e all’unità della Chiesa cattolica. Non colse il vescovo di Meaux quanto ai suoi giorni quella stessa libertà di discussione, in cui erano coinvolti sia gli ex sudditi calvinisti del re Sole sia i cattolici aperti al confronto, fosse la matrice non più del dissenso teologico atto ad alimentare minoranze pronte a loro volta a dividersi, ma fosse qualcosa di più e di diverso. Nelle sensibilità religiose si facevano largo inquietudini, pensieri, domande che minavano l’edificio cristiano, tanto il cattolico quanto il riformato, finendo con il trascinare nella società intera con il loro carico di dubbi razionali e di libertà teoriche.

La revoca dell’editto di Nantes mise in moto un pensiero originale che s’interrogò sui rapporti tra stato e chiesa, tra tradizione e ragione, e spostò i termini delle questioni in quanto indusse a riflettere intorno al tema della libertà civile, da un punto di vista non più strettamente teologico, ma anche storico, giuridico, politico, filosofico. Nel momento in cui gli ugonotti rinunciarono al lutto per il loro perduto statuto di tolleranza, e in cui uscirono dalla sacrosanta ma sterile denuncia dei crimini commessi dai cattolici, accettando di osservare con realismo lo stato delle loro chiese prima e dopo la revoca, essi abbracciarono una prospettiva di largo respiro, che finì con il parlare all’opinione pubblica europea.

Di questo multiforme processo, le cui acquisizioni non si esauriscono in riflessioni teoriche ed esiti giuridici, si è inteso offrire uno scenario complessivo cercando di seguire gli scontri che divisero il mondo del rifugio, senza isolarli dal vivo di quella battaglia politica che si combatté nell’Europa del tempo tra modelli di Stato sempre più diversificati. All’interno dei peculiari contesti storici, dei rapporti di forza tra poteri e gruppi sociali, dell’efficacia delle istituzioni repressive, del mutare della sensibilità religiosa, si è cercato di tracciare percorsi di riflessione che potessero rendere conto dei temi e della loro rilevanza nella stagione della crisi della coscienza europea.

Gli spazi politico-culturali in cui la confessionalizzazione aveva fallito i suoi specifici obiettivi poiché non aveva portato all’istituzione di una sola Chiesa nazionale, sono quelli che accolgono i rifugiati della revoca e che fanno da cassa di risonanza delle infuocate discussioni sul ruolo del dissenso, sulla misura ammissibile della divergenza religiosa, sulla relazione tra fede e politica. In questa prospettiva Amsterdam e Rotterdam, luoghi d’incontro tra sociniani polacchi, arminiani olandesi, puritani inglesi, rifugiati francesi, fungono da centri catalizzatori, grazie anche alla vivacità e modernità delle imprese editoriali. Protagonisti

sono i *réfugiés* attivi nell'editoria, o nella conduzione delle chiese riformate, o presenti nelle sedi della politica, della cultura, della diplomazia. L'Inghilterra della Gloriosa Rivoluzione colloca Londra come secondo centro di riferimento e punto di scambio di uomini e idee, mentre Ginevra appare ai margini delle vicende che coinvolgono il calvinismo europeo.

Tra gli uomini del rifugio può sembrare paradossale che in questo libro sia Pierre Jurieu, l'intransigente difensore dell'ortodossia calvinista, a fungere quasi da filo rosso che collega momenti e personaggi che appartengono a una sfera religiosa e culturale contro cui si oppone tenacemente. Per tale motivo egli appare un sensibilissimo osservatore dello smottamento del terreno confessionale che vedeva ovunque intorno a sé, e lo vedeva con la lucidità di un conservatore estremo. Con questo non si vuole certamente alimentare l'invettiva contro il nemico giurato di Pierre Bayle, quanto esprimere un giudizio che, per i presupposti sopra detti, non può riconoscere nel pugnace pastore di Rotterdam un campione, forsanche suo malgrado, della democrazia confessionale e l'interprete di una involontaria eterodossia. Tuttavia, proprio perché condusse una ponderosa e strenua battaglia al fine di identificare, isolare e contrastare le continue falle che si aprivano nell'edificio confessionale riformato, Jurieu può essere assunto come la traccia su cui scrivere una vicenda dai tanti contorni e nella quale direttamente o indirettamente egli si esposse contro le derive razionali e critiche.

Tale vicenda è ripercorsa intorno a tre nuclei di interesse: il dibattito e lo scontro scoppiati nel mondo del rifugio olandese tra il 1685 e la fine secolo; l'emergere di una reazione difensiva in Francia, sfociata nella guerra dei *Camisards*; infine il trasferimento a Londra di prospettive estreme che da quella guerra e dalla cultura radicale europea trassero spunto per proporre riti e culture di tipo profetico. L'azione di ristabilimento del calvinismo regolare, conservatore ma non scollegato dalle tensioni profetiche, svolta da Antoine Court in Francia nei primi decenni del Settecento, chiude questo percorso.

Come appare evidente, sono terreni diversi, che si è voluto documentare con una ricostruzione di problemi, personaggi, battaglie culturali, dimensioni politiche e militari, cercando di restituire il quadro generale in cui si collocano i temi chiamati in causa e di osservare le reazioni che la storia europea al passaggio dei due secoli scatena nella fila della diaspora ugonotta. Più che giungere a soluzioni e conclusioni, questa indagine resta aperta a un diverso scenario, che non viene qui tratteggiato perché avrebbe spalancato altre piste di indagine, quelle che sostanzialmente chiamano in causa il nesso tra la crisi del calvini-

simo, esplosa nell'ambito della crisi della coscienza europea, e la cultura dei Lumi nelle sue tante manifestazioni.

Sono ben lieto di esprimere il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno letto le varie stesure del testo e mi hanno dato preziosi consigli o hanno in vario modo contribuito alla sua riuscita. In particolare a Massimo Firpo, Luca Addante, Luciano Guerci, Giuseppe Ricuperati, Daniela Vaj, Paola Hazon, Gianclaudio Civale. Un ringraziamento speciale va a Maria-Cristina Pitassi, che ha generosamente contribuito con osservazioni, segnalazioni e correzioni, a Susanna Peyronel, che lo ha proposto per la collana della Società di Studi Valdesi, ai miei carissimi amici di Torre Pellice, Marco Fratini, Gabriella Ballesio, Toti Rochat, e al personale della Biblioteca Valdese.

L'ultimo capitolo del libro è stato in parte anticipato nel saggio *Tolleranza e intolleranza. Pastori e profeti nell'esilio ugonotto*, pubblicato nel volume *Predicazione, eserciti e violenza nell'Europa delle guerre di religione (1560-1715)*, Atti del LII Convegno di Studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, a cura di Gianclaudio Civale (Torre Pellice, 8-9 settembre 2012), Torino, Claudiana, 2014 (Collana della Società di studi valdesi, 34).

DINO CARPANETTO

Abbreviazioni:

AEG	Archives d'État de Genève
BGE	Bibliothèque de Genève (già Bibliothèque Publique et Universitaire de Genève, già Bibliothèque de la Ville de Genève)
BSHPF	«Bulletin de la Société d'Histoire du Protestantisme Français»
CPB	<i>Correspondance de Pierre Bayle</i> , publiée et annotée par Élisabeth Labrousse <i>et alii</i> , Voltaire Foundation, Oxford, 1999-2012, voll. 1-10. Dell'opera, intrapresa per iniziativa della Labrousse, è in corso una edizione <i>on line</i> sotto la direzione scientifica di Antony McKenna e Fabienne Vial-Bonacci, che al settembre 2013 riportava i primi sei volumi dell'edizione a stampa: http://bayle-correspondance.univ-st-Étienne.fr
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1960- , citato dall'edizione online, www.treccani.it/biografie
DHS	<i>Dictionnaire Historique de la Suisse</i> , publié par la Fondation Dictionnaire Historique de la Suisse, Gilles Attinger, Hauterive, 2001-, e relativa edizione <i>on line</i> trilingue: www.hls-dhs-dss.ch
DDJ	<i>Dictionnaire des journalistes</i> . Édition électronique revue, corrigée et augmentée du <i>Dictionnaire des journalistes 1600-1789</i> (Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble, 1976), du <i>Dictionnaire des journaux 1600-1789</i> (Universitas et Voltaire Foundation, Oxford, 1999) et de la II édition du <i>Dictionnaire des journalistes 1600-1789</i> (Voltaire Foundation, Oxford, 1999), sous la direction de Jean Sgard: http://dictionnaire-journalistes.gazettes18e.fr
ICCJAT	Maria-Cristina Pitassi, avec la collaboration de Laurence Vial-Bergon, Pierre-Olivier Léchet et Eric-Olivier Lochard, <i>Inventaire critique de la correspondance de Jean-Alphonse Turretini</i> , Champion, Paris, 2009, voll. 6
NRL	«Nouvelles de la République des Lettres».

STATO E CHIESE IN FRANCIA TRA CONFLITTI E TOLLERANZA

Ugonotti e cattolici divisi dalla fede

Nella Francia del secondo Cinquecento, lacerata dai conflitti religiosi e dallo scontro armato per il controllo della monarchia che le morti dei delfini e la minorità dei successori esponevano alle lotte di fazione, era stata Caterina de' Medici a proporre l'accordo tra cattolici e ugonotti prima che le vere e proprie guerre di religione devastassero il paese. Con l'editto di Saint-Germain-en-Laye del 17 gennaio 1562 (l'"editto di gennaio") era stata concessa ai riformati una forma precaria di libertà di coscienza, con il permesso di culto al di fuori delle mura delle città e all'interno di queste la possibilità di celebrare i riti in privato¹. Alla luce di ciò che sarebbe successo con l'inizio delle guerre di religione, si può ritenere che l'editto rappresentasse non tanto un compromesso al ribasso destinato a scontentare tutte le parti, come la storiografia ha spesso sostenuto, quanto piuttosto un traguardo nella strategia di accomodamento in nome dell'interesse pubblico delineata dal "partito dei *politiques*", fautori della pacificazione civile. Lo dichiarò il suo artefice, il cancelliere Michel de l'Hôpital, cui si deve la controversa espressione "in attesa che Dio riunisca cattolici e riformati sotto lo stesso ovile". "Ce robin d'Auvergne", come lo definirono con sprezzo i cattolici del partito dei Guisa, aveva spiegato che la pacificazione andava accolta in quanto atto "de constituenda repubblica", e non in quanto "de constituenda religione"²: una distinzione fondamentale fatta accettare a Théodore de Bèze e agli ugonotti, rifiutata invece dai

¹ Una storia complessiva è ricostruita da G. TREASURE, *The Huguenots*, New Haven and London, Yale University Press, 2013. Gli ultimi capitoli dedicati al periodo successivo al 1685 non risultano del tutto convincenti in quanto non documentano adeguatamente i rivolgimenti politici e culturali che gli ugonotti del rifugio vissero e proposero all'Europa, a partire dal tema della tolleranza. Inoltre per una analitica informazione, P. CABANEL, *Histoire des protestants en France (XVI^e-XXI^e siècle)*, Paris, Fayard, 2012.

² E. DROZ, *Chemins de l'hérésie. Textes et documents*, Genève, Slatkine Reprints, 1970, tome III, p. 408.

Guisa e dal Parlamento di Parigi, che aveva avanzato le rimostranze sulla base delle quali i cattolici presero le armi³.

Con la concessione di una tolleranza parziale, definita sulla base di un compromesso che instaurava una convivenza pacificatrice, nel 1598 Enrico IV riprese uno schema di rapporti interconfessionali consolidando quanto era già stato sperimentato per brevi periodi di tregua durante le guerre di religione. L'editto di Nantes emanato in quell'anno non fu valutato dai contemporanei con la stessa sottolineatura di significati che gli vennero successivamente attribuiti, in quanto i suoi contenuti non furono così differenti dai precedenti atti di conciliazione. Le deboli risonanze suscitate al suo tempo, come è stato sottolineato da Hubert Bost, mettono in luce il fatto che la peculiarità dell'editto non consiste tanto nelle innovazioni introdotte, quanto nella laboriosa redazione, per la quale occorsero oltre quattro anni⁴.

Solo nel corso del Seicento, a fronte della sua durata più lunga di quanto non si fosse previsto e alla luce delle precedenti tregue, tutte fragili e precarie, l'editto di Nantes assunse il valore di una lungimirante pacificazione religiosa e si insediò nella cultura politica come il caposaldo giuridico di una tolleranza parziale ma stabile. Essa ufficializzava il riconoscimento giuridico del calvinismo ugonotto e lo legittimava nel panorama istituzionale dello stato. Gli ugonotti tanto si affidarono a questo patto che garantiva loro una esistenza legale quanto più dovettero adattarsi alle successive limitazioni. Mentre i cattolici non persero occasione per evidenziarne l'eccezionalità e la transitorietà, essi sottolinearono invece il presunto significato indelebile dell'editto, che considerarono un atto solenne, stabile e permanente.

Sullo sfondo di una chiesa attenta a non cedere terreno all'offensiva della Controriforma romana e cercando protezione nei vertici dello stato, nel corso del Seicento gli ugonotti infittirono i legami sociali, mettendo la sordina ai contenuti più radicali della loro teologia politica, e

³ Théodore de Bèze e i suoi colleghi redassero una *Déclaration* e una lettera di accompagnamento, in data 21 e 22 gennaio 1572, che inviarono alle chiese di Francia. Spiegavano le modalità cui dovevano attenersi in esecuzione dell'editto, con il divieto di abbattere le immagini delle chiese cattoliche e la croce, di riunirsi in concistori e sinodi senza la presenza dei magistrati, di predicare *par convices* (ossia con ingiurie, frasi oltraggiose, affermazioni ingiuste contro il cattolicesimo) e con l'obbligo di rispettare le festività religiose e di prestare il giuramento ai giudici. I testi sono riprodotti: *ivi*, tome III, pp. 410-418, cui seguono le Rimostranze del Parlamento di Parigi e altri documenti di parte cattolica.

⁴ H. BOST, *Des porte-parole protestants au chevet de l'édit de Nantes moribond*, in «Revue de synthèse», 5^e série, 2005, 1, pp. 67-89. Non si può trascurare il libro di C. VIVANTI, *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, Torino, Einaudi, 1963.

praticarono strategie di accreditamento all'interno di una trama di solidarietà interconfessionale e di rapporti con le *élites* del regno, ora mimetizzando la loro appartenenza religiosa ora servendosene per prendere posizione nel confronto religioso e politico. Senza citare i collaboratori di Mazzarino, l'affidamento a Valentin Conrart della carica di segretario perpetuo dell'Académie Française è una delle tante evidenze che testimoniano l'inserimento calvinista nei posti di vertice⁵. Amico dei cattolici, appartenente a una influente famiglia di commercianti e banchieri stabiliti a Parigi e al centro di relazioni sociali di prim'ordine, Conrart riassume l'identità nascente del mondo degli autori, che lo riconobbero come intermediario e promotore, e rispetto al quale le differenze religiose non nascondevano la consapevolezza di appartenere a una élite comune. La cultura umanistica, italianizzante, era la garanzia di equità e serietà di questo illustre letterato ugonotto, destinato a vedere amaramente compromessa l'opera mediatrice tra le confessioni quando nel 1670 l'allievo Paul Pellisson rese pubblica abiura e si convertì al cattolicesimo⁶.

In questa luce va collocato il giudizio dei riformati sul senso politico dell'atto di pacificazione compiuto da Enrico IV. Benché Grozio avesse messo in guardia sul significato di ogni editto, che per la sua natura giuridica era revocabile se il bene pubblico lo avesse richiesto, nella cultura ugonotta del Seicento l'editto di Nantes fu valorizzato sino al

⁵ N. SCHAPIRA, *Un professionnel des lettres au XVII^e siècle. Valentin Conrart: une histoire sociale*, Seyssel, Champ Vallon, 2003. Inoltre: P. BENEDICT, *The Faith and Fortunes of France? Huguenots, 1600-1685*, Burlington USA, Aldershot, Singapore, Sidney, Ashgate, 2001.

⁶ Le ambiguità confessionali di Pellisson divennero motivo di discussione dopo il suo decesso, nel 1693, quando circolò la notizia rilanciata dai giornali che non si fosse confessato in punto di morte. Su questo episodio, in cui intervenne anche Bossuet con una versione ufficiale mandata alle stampe, Pierre Bayle fornì documentazione critica in una nota alla voce *Paul Pellisson* del *Dictionnaire historique et critique*. Ho consultato l'opera nell'edizione Amsterdam, Leyde, La Haye, Utrecht del 1740, nella versione on line curata da The Project for American and French Research on the Treasury of the French Language (ARTFL), cui partecipano il Centre National de la Recherche Scientifique de France e la Division of the Humanities and Electronic Text Services dell'Università di Chicago, al sito <http://artfl-project.uchicago.edu/content/about-artfl>. Sul *Dictionnaire*, sulla sua circolazione e ricezione, si veda la raccolta di saggi in *Critique, savoir et érudition à la veille des Lumières. Le Dictionnaire historique et critique de Pierre Bayle (1647-1706)*, par H. Bots, Amsterdam et Maarsse, APA-Holland University Press, 1998. Bisogna ricordare che la Compagnia dei Pastori di Ginevra bloccò l'edizione ginevrina del *Dictionnaire* dell'editore Fabri, con accuse durissime di ateismo e persino di oscenità rivolte all'opera. Si veda M-C. PITASSI, *De la courtoisie à la dénonciation: la réception du Dictionnaire historique et critique de Pierre Bayle à Genève*, ivi, pp. 71-77.

punto di farlo assurgere a fondamento del diritto pubblico dei francesi. Era la pietra miliare di un rapporto giuridico tra lo stato cattolico e la minoranza religiosa, che avrebbe trovato in esso ben più che una generosa, ma giuridicamente gratuita, benevolenza del re e come tale sempre validabile per diritto assoluto del sovrano. Del diritto di natura e delle genti, che un filone variamente articolato di pubblicistica giuridica, irrobustita da un apporto protestante, cominciava a coltivare per raffrenare le monarchie di diritto divino e per trovare un fondamento nuovo al potere, l'editto di Nantes appariva il riferimento che avrebbe tagliato le radici sanguinose della crisi religiosa del '500. Avrebbe ricomposto i conflitti in una pace civile, utile alla tranquillità dello stato tanto quanto alla libertà della minoranza beneficiaria. Da questa valutazione discese una lettura che dimostrava come gli atti di pacificazione fossero irrevocabili, quantunque manipolati nella pratica, cosicché ogni riduzione e violazione degli articoli dell'editto apparve un *vulnus* al diritto di natura e al diritto delle genti. Esso privava sudditi fedeli delle certezze della loro appartenenza identitaria e al tempo stesso esponeva la monarchia a scelte fatali che l'avrebbero condizionata sul più generale terreno della politica religiosa.

Con ostinata perseveranza, l'unica arma di cui disponevano insieme con le manifestazioni di fedeltà al monarca, gli ugonotti si adattarono alla progressiva erosione delle loro precarie libertà che iniziò con il cardinale Richelieu. Dopo la pace di Alès del 1629, la perdita delle garanzie militari e dei privilegi politici ridusse gli spazi della tolleranza, ma il tessuto istituzionale delle chiese, delle accademie, delle camere giurisdizionali non fu scalfito, cosicché gli ugonotti continuarono a essere riconosciuti come sudditi garantiti nella loro appartenenza confessionale. Alla morte di Richelieu poterono vivere una pausa di benevolenza contando sull'atteggiamento di Mazzarino, che si mostrò perlopiù indulgente verso la minoranza riformata, sia per la condotta leale alla monarchia da essa tenuta durante le Fronde sia per non urtare l'alleato inglese Cromwell⁷. Il cardinale concesse una nuova conferma dell'editto di Nantes insieme con la cassazione dei provvedimenti precedentemente emanati che potevano risultare contrari allo spirito e alla lettera del 1598. La dichiarazione del 1652 con cui inviò nelle provincie due commissari, uno cattolico e uno riformato, per verificare le la-

⁷ P. GOUBERT, *Mazzarino*, Milano, Rizzoli, 1992 (I ed. 1990); G. TREASURE, *Mazarin. The crisis of absolutism in France*, London-New York, Routledge, 1995; *Breviario dei politici secondo il cardinale Mazzarino*, a cura di G. Macchia, Milano, Rizzoli, 2000; S. BERTIÈRE, *Mazarin, le maître du jeu*, Paris, De Fallois, 2007. Per un aggiornamento recente anche bibliografico si rimanda alla voce *Mazzarino*, redatta da O. Poncet, in DBI.

mentele e rimettere le cose in pace, fu considerata dagli ugonotti un atto di saggia continuità con la politica di Enrico IV. Era una forma di tutela che andava di pari passo con l'ammissione dei calvinisti agli impieghi civili e militari. Barthélemy d'Herwarth, alleato di Mazzarino, popolò gli uffici di correligionari: esercito, finanza e cultura furono gli spazi istituzionali in cui poterono esprimersi.

L'unica misura limitativa adottata da Mazzarino fu quella di stabilire che i Sinodi si tenessero non prima di quindici anni di distanza l'uno dall'altro. Tuttavia al Sinodo di Loudun del 1659 il re comunicò che in futuro non avrebbe più tollerato tali riunioni, in sintonia con quanto tre anni prima l'Assemblea generale del clero cattolico aveva preconizzato⁸. L'Assemblea aveva dato sostegno a quella politica di conversioni che si stava dispiegando per impulso degli ordini religiosi, in primo luogo i gesuiti, sia sotto la forma delle dispute pubbliche, sia con azioni ben più efficaci di proselitismo sotto la guida delle Congregazioni per la propagazione delle fede.

Iniziò così a essere minacciata la struttura della Francia riformata. Questa era organizzata in forma presbiteriana, con sedici provincie sinodali, a loro volta divise in "colloques" o "classes", aree che raggrupparono le circa novecento chiese e organizzavano assemblee intermedie tra il concistoro locale e il Sinodo provinciale⁹. All'articolazione ecclesiale si sovrapponeva la definizione territoriale della tolleranza, giuridicamente definita da tre categorie di chiese: "de possession", esistenti nel 1598, "de concession", accordate dall'editto di Nantes in ragione di una o due per baliaggio, e "de fief", dipendenti da un signore ugonotto. I Sinodi nazionali furono vietati nel 1659, mentre la Députation Générale, concessa da Enrico IV in ragione di due deputati generali, poi ridotti a uno, incaricati di rappresentare la causa degli ugonotti, fu svuotata di prerogative sino a essere trasformata in una carica onorifica. Lo mostra il carattere ereditario assunto con Henri de Massue, marchese di Ruvigny, deputato dal 1653 al 1678, che la trasmise al figlio e se ne servì per una brillante carriera militare e diplomatica.

⁸ Cfr. P. BLET, *Le clergé de France et la monarchie. Étude sur les Assemblées générales du clergé de 1615 à 1666*, Rome, Librairie de l'Université Gregorienne, 2 voll., 1959.

⁹ D. LIGOU, *Le protestantisme en France de 1598 à 1715*, Paris, S.E.D.E.S., 1968, p. 123.

Dopo Mazzarino

Alla morte di Mazzarino il clima cambiò. Tornarono a circolare idee che auspicavano una Francia tutta cattolica, invocata da differenti settori del cattolicesimo che vedevano nella forza della monarchia la condizione per attuare un disegno di uniformità, concepito anche in chiave antiromana. Non sarebbe stata la chiesa cattolica a trarne i massimi vantaggi, ma la monarchia, che avrebbe potuto accrescere la sua forza senza più dovere utilizzare il corpo istituzionale dei riformati quale strumento di contrasto alle pretese pontificie, come era accaduto in passato. Ora il sovrano si trovava nella condizione di accogliere i modelli repressivi della Controriforma, ma senza subire la dipendenza da Roma, in quanto libero di agire da posizioni di forza nelle quali la sua autorità si sarebbe mantenuta al centro del sistema di relazioni tra lo stato e le confessioni religiose. In tal senso quella francese è sicuramente una Controriforma particolare, perché intrapresa dall'autorità politica in un rapporto strumentale con le istituzioni della chiesa romana.

Gli anni Sessanta prefigurano temi e posizioni che troveranno compiuta espressione a fine secolo. Tentativi irenici che pure vi furono abortirono sul nascere al punto che il solco tra le due confessioni si approfondì fino a creare un clima di favore alla revoca dell'editto di Nantes. Certamente la polemica teologica rimase su toni poco o punto virulenti, come se il dibattito riguardasse una élite culturale che nutriva comunque stima verso gli avversari. Fu la controversia militante ad assumere i caratteri di un conflitto armato di temi e prospettive ideologiche, che saliva di intensità in relazione all'intensificarsi delle persecuzioni ordinate da Luigi XIV, pur accompagnandole con accenti che sconsigliavano l'uso della forza. Il *compelle intrare* del Vangelo di Luca, che aveva ispirato la giustificazione teologica operata da Sant'Agostino sulla liceità dell'uso della forza per riportare gli eretici alla fede ortodossa, nel momento in cui precisava che l'intenzione doveva essere quella di correggere e non di punire, offriva largo margine all'accettazione di qualsiasi misura, repressiva o meno che fosse. Tanto più che l'incerta definizione canonica della minoranza ugonotta consentiva di oscillare tra il pugno di ferro della spada e il guanto della persuasione.

Se gli ugonotti dovessero essere considerati eretici oppure scismatici non fu mai acclarato con evidenza dalla teologia cattolica. Se avessero consapevolmente ripudiato la vera fede cristiana sarebbero stati apostati e scismatici, cioè suscettibili di correzione con qualunque mezzo, finalizzata al loro naturale rientro nella chiesa. Se eretici, cioè propugnatori anche per una perdonabile ignoranza di verità contrarie a quelle

che la chiesa assumeva come parametri inoppugnabili, avrebbero meritato atteggiamenti di benevolenza nel caso di ravvedimento, a patto che fosse possibile scindere l'accusa di eresia da quella di sovversione sociale¹⁰. In effetti la criminalizzazione politica degli ugonotti francesi era di fatto un'arma spuntata per via dello stesso atteggiamento della comunità riformata, che nel Seicento si era prodigata nel mostrarsi obbediente al sovrano.

Fu l'Assemblea del clero francese, l'influente organismo composto dai vescovi e dai personaggi più autorevoli dell'alto clero, a proporre una revisione storica del giudizio sui riformati, che in più occasioni vennero assimilati agli scismatici, con la conseguenza di poter chiedere al re misure repressive per evitare che perpetrassero errori e falsità contro il cattolicesimo¹¹. Un complesso manuale di metodi per la conversione fu redatto nel 1682, secondo i classici schemi della controversistica più scaltrita. Lo scisma è un crimine più grave dell'idolatria, e scismatici furono definiti gli ugonotti dall'Assemblea nella seduta del 1° luglio 1682. Essa fece seguire all'imputazione di scisma una larvata quanto esplicita minaccia: tornate nella chiesa, o sappiate che gli angeli della pace ne piangeranno amaramente, scrivevano i vescovi francesi¹². Nel vivo della disputa furono impiegati tutti gli articoli della contesa interconfessionale, dalla tradizione alla Scrittura, all'ecclesiologia, al profetismo, alla polemica sui riti.

Fin qui nulla di nuovo rispetto al passato, che sembrava ripresentarsi con il volto minaccioso delle guerre di religione quando, al di fuori dei luoghi riservati e protetti in cui intellettuali ed ecclesiastici dibattevano, i dragoni, gli intendenti, i governatori, i parlamentari, i parroci fanatizzati attizzavano il fuoco delle persecuzioni con condanne, espropri e violenze di ogni genere, legalizzate da una sequela di editti, regolamenti, dichiarazioni, *arrêtés*, che con implacabile coerenza negarono a uno a uno i diritti riconosciuti dall'Editto di Nantes al punto che la sua revoca non fu che la tappa finale di un iter di intolleranza. Decisioni dall'alto e scelte autonome di zelanti governatori e intendenti, spalleggiati dal clero locale, avevano scatenato un graduale e per alcuni

¹⁰ Sul tema dell'accusa di eresia in età moderna, B. NEVEU, *L'erreur et son juge. Remarques sur les censures doctrinales à l'époque moderne*, Napoli, Bibliopolis, 1993.

¹¹ Le delibere dell'Assemblea e le lettere del re furono pubblicate nel *Recueil des actes, titres et mémoires concernant des affaires du clergé de France*, tome premier, Paris, Guillaume Desprez, Avignon, Jacques Garrigan, 1771: titre premier, *Lettre circulaire de l'Assemblée du Clergé de France convoquée en 1682*, p. 1; *Avertissement pastoral de cette assemblée à ceux de la religion prétendue réformée*, p. 5 (in latino), p. 12 (in francese).

¹² Ivi, p. 24.

versi automatico processo¹³. Una cifra è eloquente, come tante altre: nei dieci anni precedenti la revoca, su 813 templi ne furono distrutti 570.

Ancor prima della revoca un crescendo di misure vessatorie aveva colpito gli ugonotti. La più odiata non poteva che essere la legge del 17 giugno 1671 che autorizzava l'abiura dei bambini all'età di sette anni. Meno lesiva, ma altrettanto esplicita nell'indicare la soluzione intransigente, fu la scelta adottata dall'episcopato di aderire al principio della frequente comunione. Essa mirava a stanare le posizioni gianseniste e quietiste annidate nel cattolicesimo francese e considerate (spesso a torto) fiancheggiatrici della libertà religiosa per i riformati. Sulla sorte degli ugonotti pesò indirettamente l'occupazione nel 1681 della libera città di Strasburgo, una vittoria per Luigi XIV che poteva mettere i regi sigilli su un luogo simbolo della Riforma e della pluralità delle confessioni. La politica delle riunioni accrebbe le tensioni giurisdizionali di confine aggiungendosi a quelle storiche che riguardavano gli spazi a sovranità mista e contesa, come nel caso dei territori sabaudi passati alla Francia.

Esemplare il paese di Gex, o meglio della baronia e balivato di Gex, in cui si accese una *querelle* franco-ginevrina in quanto Ginevra possedeva i diritti di vendita del sale e di riscossione delle decime. Ceduto alla Francia nel 1601 dal duca di Savoia in cambio di Saluzzo, il territorio fu teatro di frequenti scontri e di periodici soprusi, che coinvolsero gli abitanti, per lo più calvinisti, e gli agenti del re francese. Il paese di Gex, insieme con i limitrofi paesi di Bresse, Bugey e Valromey, fu scelto da Luigi XIV come banco di prova della politica anti ugonotta per una ragione giuridica: in quei territori, acquisiti dopo il 1598 e perciò esclusi dall'area di riferimento dell'Editto di Nantes¹⁴, era possibile lanciare una campagna di conversione e affidarla al vescovo, che altri non era se non il vescovo in esilio di Ginevra, cui spettava la giurisdizione spirituale su quella terra a sovranità mista.

A ridosso dei confini la repubblica calvinista vide così avanzare una ondata di cattolicesimo conversionista, alimentata dai prelati di Annecy e rinfocolata dai parroci che portavano i sacramenti e la messa nei vil-

¹³ Si possono consultare le opere che la storiografia protestante francese ottocentesca ha prodotto copiosamente, a partire dai lavori di Eugène e Émile Haag, e di Frank Puaux. E.-E. HAAG, *La France protestante*, Paris, Cherbuliez, 1846-1858, 10 voll. (ristampata in fac simile: Genève, Slatkine reprints, 1966) e di F. PUAUX, *Histoire de la Réformation française*, Paris, Michel Levy, 1859-1863, 6 voll.

¹⁴ Per la stessa ragione, ma invertendo il ragionamento, all'indomani della revoca dell'editto di Nantes gli ugonotti chiederanno che nel paese di Gex fosse accordata la tolleranza, così come nelle città di Metz, nel principato di Bearn, nella bassa Navarra, nel principato di Sedan, in quanto territori acquisiti dopo il 1598 e nei quali vigevano precedenti normative.

laggi a prevalente composizione riformata. L'apice fu raggiunto sotto l'episcopato di Jean d'Arenthon d'Alex, una delle figure fondamentali della chiesa in Savoia, dal 1661 al 1695 vescovo della diocesi di Ginevra, il cui Capitolo, impoverito e privato di gran parte delle dotazioni, si era trasferito dai tempi della Riforma nella città di Annecy¹⁵. Il prelato proseguì la conquista spirituale che Francesco di Sales aveva intrapreso a fine '500 allorché la conversione di Enrico IV al cattolicesimo aveva aperto la strada alla Controriforma nelle valli tra Delfinato e Svizzera francofona¹⁶. Con l'applicazione dei decreti tridentini (non ancora riconosciuti dalla monarchia francese) e con uno stile episcopale simile a quello di Carlo Borromeo, pur con una più marcata attenzione alla conversione personale tramite l'amore divino che si tradusse nel culto del Sacro cuore di Gesù, egli fece della lotta al calvinismo un'esperienza fondamentale, di carattere missionario. Chiamò a Thonon la mistica Madame Guyon, che aveva conosciuto a Parigi, e la fece accogliere nel convento delle Orsoline: Dovette poi difendere dalle influenze quietiste introdotte dalla Guyon, che l'avrebbero posta al centro della polemica antigiansenista e dello scontro tra Bossuet e Fénelon, che coinvolse anche diversi personaggi del mondo riformato, come Jean Cornand de La Croze e Gilbert Burnet¹⁷. Sospettato di simpatie gianseniste, d'Arenthon d'Alex si misurò polemicamente con i modelli di conversione introdotti dai gesuiti nei collegi di La Roche, Rumilly e Gex, territori nei quali Luigi XIV sperimentò quelle che sarebbero divenute le clausole dell'editto di Fontainebleau. Furono le zone della Francia a conoscere per prime gli effetti della politica antiprotestante del re, che nel 1662 ordinò all'intendente della Borgogna, Bouchu, la

¹⁵ Curato di Chevry nel Pays de Gex, direttore delle Orsoline di Gex, fu successore di Charles-Auguste de Sales al vescovato di Ginevra-Annecy dal 1660 al 1695.

¹⁶ R. KLEINMAN, *Saint François de Sales and the protestants*, Genève, Droz, 1962. L'opera di Francesco di Sales ottenne un riconoscimento pontificio con la rapida santificazione del vescovo. Morto a Lione nel 1622, fu canonizzato il 19 aprile 1665 da Alessandro VII. Fu la prima cerimonia di beatificazione tenuta in San Pietro a seguito delle procedure stabilite dalla Congregazione dei Riti (cfr. M. GOTOR, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002, p. 214). Fu patrono del Terzo Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, a conferma della prossimità a quell'ordine legato alla politica dei re di Francia.

¹⁷ *Madame Guyon. Rencontres autour de la vie et l'œuvre de madame Guyon*, Grenoble, Millon, 1997. *Il giansenismo in Italia*. Collezione di documenti a cura di P. Stella, I/I, *Piemonte*, Zürich, Pas Verlag, 1966, pp. 52-57. Sulla vicenda che comportò il conflitto tra Bossuet e Fénelon e l'arresto di madame de Guyon, si può vedere la voce redatta da A. DÉGERT, *Jeanne-Marie Bouvier de la Motte-Guyon*, in *The Catholic Encyclopedia*, vol. 7, New York, Robert Appleton Company, 1910 (ora in edizione on line, www.newadvent.org).

demolizione dei templi. Solo quelli di Ferney e di Sergy rimasero intatti.

Ultimo atto della riconquista fu l'abbattimento del tempio di Moëns, che la signoria di Ginevra possedeva da "tempo immemorabile", secondo la formula classica della giurisdizione ormai annichilita dal diritto di sovranità del re. Il duro confronto tra l'intendente francese e il sindaco anziano, Jean de Normandie, inviato a trattare per la repubblica, fotografa l'impari confronto. Alla rivendicazione dei titoli di possesso sul tempio, l'intendente ribatté: *negate forse che il re è sovrano? «Sur quoi M. de Normandie ayant repliqué qu'ils ne nioient pas que le roy ne fut souverain dans le civil, mais que Notre Seigneur l'étoit dans le spirituel, M. l'intendant s'était moqué de cette reponse et avoit dit que ses ordres prévoyaient que le temple fut fermé»*¹⁸. Si inalberò ancora di più quando scoprì che il castellano del luogo, presente all'incontro, era di religione riformata, evidente manifestazione del poco rispetto che la repubblica portava al re. Un episodio tra i tanti, questo, che nella sua marginalità segnala quanto gli equilibri confessionali e giurisdizionali, particolarmente delicati in territori di confine, fossero alterati dalla politica religiosa¹⁹.

La messa a Ginevra

Intanto la Francia imponeva a Ginevra una rappresentanza permanente, l'unica ammessa nella repubblica calvinista. Il primo residente, Laurent de Chauvigny, giunse il 30 ottobre 1679, inaugurando una prassi diplomatica che solo la caduta della repubblica nel 1798 avrebbe interrotto, e di fatto sancendo il monopolio della diplomazia a Ginevra. Vana fu l'azione diplomatica del Piccolo Consiglio, che avviò trattative segrete presso la corte di Versailles e in Svizzera per ottenerne la revoca. Inquietava soprattutto che il residente avesse introdotto nella sua dimora l'esercizio della religione cattolica con grande disappunto dei

¹⁸ AEG, *Registre de la Compagnie des pasteurs*, 15, p. 92, 20 marzo 1685. La vertenza di confine con forti implicazioni religiose fu trattata ampiamente e in forme documentate da GREGORIO LETI, *Historia Genevrina*, Amsterdam, van Someren, 1686, vol. V, pp. 464 sgg.

¹⁹ Di tutta la questione fornisce un resoconto dettagliato il diario del pastore Jacques Flournoy, per l'anno 1685. J. FLOURNOY, *Journal 1675-1692*, édité et annoté par O. Fatio, avec la collaboration de M. Grandjean et L. Martin-van-Berchem, Genève, Droz, 1994, pp. 108 sgg.

INDICE

<i>Premessa</i>	7
<i>Abbreviazioni</i>	12
Stato e chiese in Francia tra conflitti e tolleranza	13
Ugonotti e cattolici divisi dalla fede	13
Dopo Mazzarino	18
La messa a Ginevra	22
La revoca	25
L'arca degli ugonotti	28
Il dissenso e il consenso di circostanza	33
Convivenza o intolleranza?	36
Il ritorno al Cinquecento?	38
Testimoni e martiri	44
La crisi del calvinismo	49
Pierre Jurieu, l'ultimo gomarista	49
Tra Rotterdam e Amsterdam	52
Disputarsi l'obbedienza	55
L'oracolo vivente	57
Ebrei e ugonotti	59
Il profeta dei profeti	64
La pedagogia del martirio esemplare	67
Raccontare la repressione	71
Il martirio inutile	74
La salutare libertà	76
Martirologio e fanatismo	81
Riunire i protestanti?	84
Le variazioni delle chiese	89

La teologia del libero esame	91
Contro i libellisti	94
Ugonotti e valdesi nell'Europa delle monarchie	97
La letteratura di viaggio	97
La storia di Élie Benoist	103
La Gloriosa Rivoluzione tra pace e tolleranza	106
La sponda ginevrina	110
Israele delle Alpi	114
Sociniani ovvero atei	119
Sociniani e rifugiati	122
Senza fissa dimora	125
Ai confini della fede: Noël Aubert de Versé	129
La libertà di coscienza	133
La coscienza e i suoi diritti	135
La soluzione mistica	138
Le <i>cabale</i> e la guerra	140
Orangisti e repubblicani	145
Dal calvinismo intransigente al profetismo	150
Jurieu e la rivendicazione del passato	152
A Ginevra	155
A Londra	160
Profeti, Camisards e pastori del deserto	165
Piccoli profeti	165
Preghiera e illuminazione	169
Il profetismo visto dai cattolici	171
Dal Delfinato alle Cévennes	173
Guerra dei <i>Camisards</i> e profetismo	176
Il profetismo emigra a Londra	180
Anglicani e profeti	184
Fanatismo e profetismo	185
Traditori o accomodanti?	188
Il ristabilimento dell'ortodossia: Antoine Court	190
Dalla predicazione alla storia	196
<i>Indice dei nomi</i>	201